Sardennia contra a s'istadu

Una prospettiva sempre attuale

S'Idealibera

Consapevoli delle caratteristiche specifiche del contesto sardo, e delle differenze che vi si possono rimarcare rispetto al contesto delle vallate alpine o di altri territori montani (specialmente non insulari), riteniamo che le analisi e le proposte che il seguente testo esprime possano riguardarci a buon titolo. Perlomeno come interessante contributo "dall'esterno" all'elaborazione di quel percorso antiautoritario radicato sulle specificità territoriali e comunitarie della montagna a cui dedichiamo assiduamente le nostre attenzioni. Di conseguenza, ci pare opportuno premettere che si è voluto accompagnare al paragrafo "Rompere il muro città/paese" un testo da noi elaborato (quello contenuto nella scheda) che esprime una diversa interpretazione delle dinamiche città/territorio rurale, che a nostro avviso si adatta al contesto alpino in maniera più appropriata rispetto a quanto lo faccia lo scritto originale, che necessariamente circoscrive le proprie riflessioni alla realtà sarda.

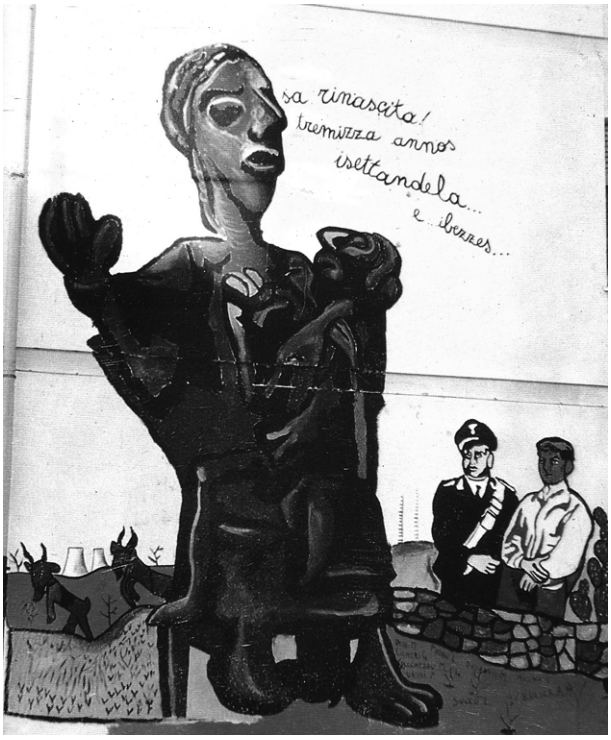
Oltre a ciò, finalmente, possiamo abbozzare un primo approccio dalle pagine di Nunatak alle particolarità storico/culturali e al patrimonio di resistenza antistatale di cui la Sardegna è portatrice.

La necessità di avere una progettualità che sia di orientamento per il nostro agire sul territorio ci porta ad individuare, alla luce dell'analisi fatta e del momento storico e sociale attuale, delle finalità principali, le quali ci orientano nella scelta di alcune aree di azione che necessariamente devono essere ripensate e riformulate alla luce del contesto in cui si agisce e delle dinamiche sottese. Alla base di tutto ciò, per noi risiede la necessità imprescindibile di radicarci nel territorio e nelle comunità, di allacciare percorsi di affinità con chi sentiamo possa contribuire a mettere in pratica un'analisi e una prassi condivisa, di creare le premesse affinché le tensioni sociali latenti esplodano come manifestazioni coscienti di ribellione contro

lo Stato e le sue appendici. Le finalità che qui vogliamo condividere rappresentano il nostro orizzonte di riferimento e non vogliono essere esaustive ma, al contrario, spunto di dibattito affinché i percorsi di affinità che potranno nascere si inseriscano all'interno di una progettualità condivisa che ogni individuo o gruppo dovrà ovviamente saper riformulare in aree di azione contestualizzate nel territorio in cui opera.

RADICALIZZARE L'AUTODETERMINAZIONE DELL'INDIVIDUO E DELLA COMUNITÀ/RADICARSI NEL SOCIALE

Contribuire alle lotte in corso affinché gli aspetti di autodeterminazione si radicalizzino e diventino prassi cosciente; questo significa sia allacciarsi e sostenere queste espressioni ancora vive di contrapposizione allo Stato, al Capitale, al patriarcato e a tutto il sistema di dominazione, sia essere in grado di riattivare, nei contesti dove i luoghi dell'autoctonia sono stati distrutti, percorsi di presa di coscienza, a partire dalla necessità di riaffermarsi come individui e come comunità.



Radicalizzare le prassi di autodeterminazione presuppone, quindi, una capacità di radicamento nel territorio e di dialogo con le comunità, affinché il nostro contributo possa essere percepito di sostegno e arricchimento dei percorsi di lotta che sul territorio si sviluppano o che saremmo in grado di innescare. La lotta per l'autodeterminazione sarà anche lotta per l'affermazione della propria identità di genere e sessuale attraverso percorsi di emancipazione collettiva finalizzata alla conquista della visibilità nel proprio territorio e la creazione di spazi di socialità inclusivi.

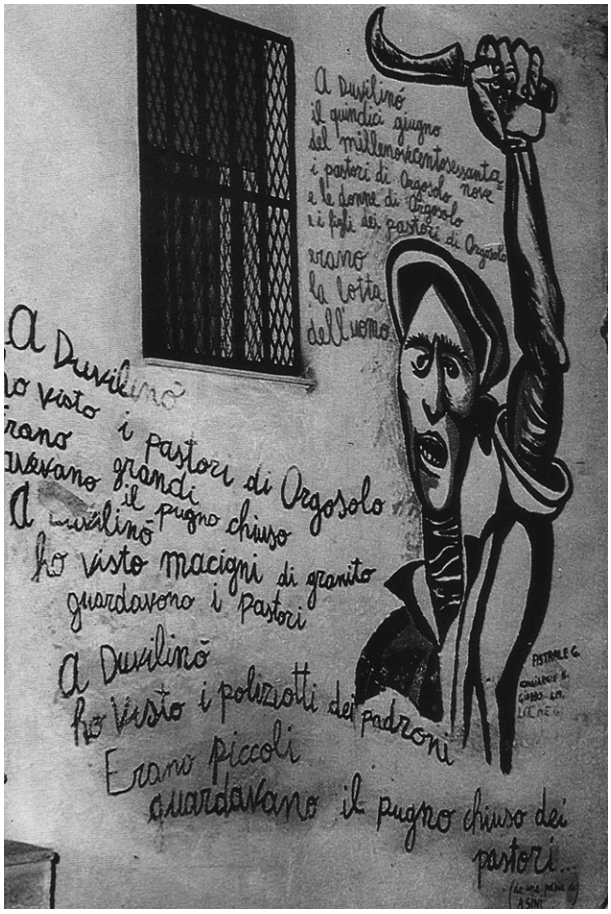
RADICALIZZARE IL SENSO DI ALTERITÀ RISPETTO AL MODELLO CAPITALISTA

In un contesto attuale dove il Capitale ristruttura il suo progetto di spoliazione e saccheggio della nostra terra, diventa fondamentale fare in modo che i percorsi di lotta siano processi di presa di coscienza del fatto che liberare la propria terra dagli avvoltoi di turno significa saper contestualizzare gli attacchi di saccheggio all'interno di una prassi complessiva e articolata che il Capitale mette in atto per ottenere il maggior profitto possibile; lottare contro la base militare, piuttosto che contro l'inceneritore, o il nuovo piano industriale o il vil-

laggio turistico significa lottare contro uno stesso nemico e contro uno stesso progetto di asservimento della nostra terra.

Legarsi alle forme di insorgenza

L'insorgenza di un individuo contro ciò che lo opprime non è sufficiente a spezzare le catene, né le proprie né quelle altrui. È necessario, quindi, legare questa tensione e gli atti di insorgenza individuale a tutti quei momenti di rottura realizzati nel sociale, momenti che sono espressione di autodeterminazione. Là dove persistono ancora forme di autoctonia e prassi di autodeterminazione dovremmo essere in grado di sostenerle ma soprattutto di farle diventare prassi contagiosa sul resto del territorio, affinché l'individualismo capitalista che tende alla settorializzazione delle lotte e alla parcellizzazione degli interessi si contrapponga una prassi comunitaria delle lotte contro gli interessi del Capitale.



Radicalizzare la contrapposizione e l'incompatibilità con lo Stato

Radicalizzare l'incompatibilità con lo Stato significa radicalizzare il rifiuto verso le prassi che lo Stato stesso ci offre come strumenti di dissenso, ma che di fatto sono i canali con cui ricondurre le lotte alla compatibilità con esso. Dai sindacati agli strumenti di dialogo con le istituzioni passando per i nuovi partiti travestiti da movimenti civili, lo Stato offre una vasta gamma per poter rendere innocue le espressioni di protesta, rabbia o rivendicazione; la nostra azione dovrà quindi tendere a diffondere prima di tutto una prassi dell'incompatibilità con lo Stato che significa anche prassi di autodeterminazione.

Rendere questa terra inospitale

Se la nostra terra è sempre stata definita ospitale, ebbene forse è venuto il tempo di divenire inospitali e rendere la nostra terra meno attraente per il Capitale e i suoi interessi. Soprattutto in questa fase, dove la ristrutturazione dell'azione dello Stato è basata su una diffusione del controllo per il mantenimento di una pacificazione sociale necessaria al Capitale per poter saccheggia-

re, la nostra inospitalità tenderà a far sì che l'attività economica delle nostre coste, piuttosto che delle nostre terre già svendute, diminuisca e il Capitale non tragga guadagno ma solo perdite. Se l'obiettivo, ora più che mai, è trarre profitto da ogni lembo di terra, ebbene il nostro attacco sarà ora più che mai economico e al profitto, e potrà colpire le mille diramazioni in cui il Capitale si concretizza sul territorio, a partire da quel processo di ristrutturazione che lo porta a non avere più grossi centri di produzione e sfruttamento ma una delocalizzazione sul territorio che lo rende pervasivo ma allo stesso tempo esposto.

Spazi autonomi della cultura

Riappropriarci della nostra cultura deve significare riappropriarci della nostra terra, del nostro patrimonio, delle nostre strutture economiche, dei nostri istituti sociali. Se autodeterminarsi significa essere protagonisti della narrazione di sé, e se storicamente questa capacità è stata distrutta, ebbene diventa per noi necessario ricreare gli spazi autonomi della cultura, dove per cultura non intendiamo rappresentazione di sé in senso folclorico, e soprattutto



innocuo per lo Stato, ma al contrario intendiamo la necessità di riappropriarci di quelle pratiche e concessioni astatali e saperle ricontestualizzarle alla luce della realtà attuale. Il nostro obiettivo non è recuperare dal passato vecchi istituti sociali o prassi e ricollocarli nel presente, poiché ciò significherebbe concepire la cultura come un oggetto e non come patrimonio che si forma nel tempo e nello spazio all'interno di un lungo processo di definizione di sé e dei rapporti. Per questo non ci interessa porci acriticamente verso l'autoctonia, mistificarne e esaltarne aspetti estetizzanti, né parlare una lingua istituzionalizzata priva del suo portato antagonistico in quanto funzionale alla riproduzione del Capitale. Ci interessa riaffermare la dignità della cultura di origine come strumento di resistenza e rivolta contro lo Stato, avere coscienza dei processi e dei motivi di deculturazione, rovesciare il concetto di

cultura "innocua" e farla diventare esercizio di lotta e rivendicazione della propria autodeterminazione.

Rompere il muro città/paese

Se la colonizzazione si è basata su un processo di polarizzazione in pochi agglomerati urbani e una conseguente periferizzazione del resto dei centri abitati, colpiti poi dalla mannaia dello spopolamento, ebbene diventa per noi necessario rompere ciò che lo Stato ha creato. Il motivo è semplice: la creazione di un vero e proprio muro tra città e paesi non ha significato solo lo spopolamento delle comunità e la riproposizione di stili di vita improntati al modello capitalista,

AD ALTRE LATITUDINI

Non poche sono le similitudini tra le condizioni di espropriazione materiale e immateriale a cui è sottoposta la Sardegna e quelle presenti in arco alpino. La non troppo nuova ridefinizione dello spazio abitato, concepita come concentrazione di vaste masse di consumatori nei grandi e controllatissimi centri metropolitani e nelle sue sempre più estese propaggini periferiche, è stata ed è fattore determinante per tutto il mondo rurale e causa di spopolamento se non di desertificazione di interi territori. Territori che in molti casi verranno poi presi d'assalto dalle mire del Capitale e aggrediti da infrastrutture e da progetti stradali sempre più estromettenti.

Ma, nell'osservazione e nello studio delle cause e degli effetti di tale architettura del vivere, in ambiente alpino ci verrebbe da pensare che per vari fattori, sia geografici sia sociali, le dinamiche che riguardano il rapporto tra città e paese, nel nostro caso tra città e montagna, siano piuttosto diverse.

Nel corso della Storia, la comunità alpina, ha affrontato più o meno gradualmente, una prepotente penetrazione della cultura metropolitana e conseguente assimilazione ai modelli capitalistici e urbanocentrici, cosa tanto più evidente in periodi storici in cui alla pianura concepita come reticolato di flussi mettenti in relazione i centri del potere, si contrapponeva un'organizzazione di villaggio ancora fortemente decentralizzata e scandita da pratiche d'autogoverno e consuetudini non codificate dalla legge dello Stato (proprietà collettive, assemblee di villaggio, federazione tra questi, autogestione delle risorse e delle dei tributi ecc.). Questa discrepanza nel corso dei tempi, grazie all'incessante opera di spogliazione da parte del mondo metropolitano, si è certamente assottigliata, permettendo non di certo la costruttiva contaminazione reciproca tra culture, ma la sopraffazione (tanto militare quanto man mano più sottilmente assimilatrice) di un'organizzazione e una cultura dominante nei confronti di una "civiltà" alpina tradizionalmente inadeguata allo svolgersi dei processi costitutivi dello Stato moderno.

Due riflessioni a questo punto andrebbero fatte nel tentativo di cogliere le ragioni della diversità dei processi di sottomissione nei due distinti territori.

Se osserviamo un territorio come quello alpino, dove a fare da demarcazione tra modelli socio-culturali ci sono evidenti caratteristiche, anche geografiche e morfologiche, che separano un ambiente favorevole alla crescita di pic-

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

ma ha rotto il processo di riattualizzazione delle prassi autoctone, poiché da un lato è venuta meno la possibilità di scambi della vita comunitaria che portava la definizione autonoma di un proprio modo di vivere, dall'altra ha contrapposto una cultura moderna ad una supposta cultura tradizionale e retrograda. Questo ha rotto i vincoli comunitari ma anche il dialogo intergenerazionale, con masse di giovani costrette, ma talvolta anche desiderose di lasciarsi dietro, ad una cultura ritenuta ormai legata al passato o comunque meno attraente e appagante rispetto ai valori socio-culturali eterodiretti ed egemoni. Ecco perché diventa importante far sì che i paesi ritornino ad essere luoghi di produzione culturale e di ridefinizione di nuove prassi, e dall'altra rompere le mura tra comunità e città, affinché si crei un percorso di contaminazione reciproca. Da questo punto di vista, il lavoro sul territorio tenderà sia a costruire percorsi di lotta e contatto tra la città



CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

cole comunità coese e protese all'autodeterminazione dall'incedere di un sistema di sviluppo improntato alla separazione degli individui e alla delega, vediamo invece come in un territorio come quello dell'isola (con tutte le peculiarità della Sardegna) gli aspetti distintivi di un modello sociale siano invece dettati da altri fattori, anche se simile nei risultati. Probabilmente l'identità sarda affonda le sue radici in un tessuto sociale meno concentrato, più diffuso su di un territorio geograficamente variegato, dove a fare da elemento di unione vi sono gli inequivocabili confini propri di un'isola, Ed è perciò più preservabile nella sua interezza, città comprese.

È senz'altro da considerare che in una città, dove chi vi abita riuscisse a ricostruire una reale dimensione di quartiere cosciente di sé stesso, le possibilità di autodeterminazione aumenterebbero, ma purtroppo vediamo come sempre più la vita parcellizzata delle metropoli rende quasi impossibile una comunicazione diretta e basata sulla reciprocità.

e i paesi, sia a ripensare la città nella sua dimensione di quartiere in modo da rompere l'alienazione cittadina.

Strategie del controllo sociale

La riattualizzazione e il controllo da parte dello Stato ci portano ad avere un'attenzione particolare verso le nuove strategie del controllo sociale. Lo Stato sta ricostruendo la propria presenza sul territorio, diffondendola sotto nuove forme e disseminando sentinelle di controllo, utili a intervenire in casi di rottura del patto sociale: è quindi per noi necessario portare avanti percorsi di lotta contro le nuove carceri, le caserme, i progetti di militarizzazione del territorio, i radar e i nuovi strumenti di controllo. In modo particolare pensiamo sia necessario lavorare sull'aspetto che nei prossimi anni sarà fondamentale per radicare lo Stato non solo sul territorio ma nell'immaginario comune: la presenza in contesti civili del militare, dalle scuole alle piazze.

Il testo dell'articolo è estratto da: "Una prospettiva anarchica sulla lotta di liberazione nazionale sarda", a cura di S'idealibera, 2013. L'opuscolo è scaricabile all'indirizzo web: www.sidealibera.noblogs.org.
Le immagini che accompagnano l'articolo, raffiguranti alcuni dei celebri murales della località barbaricina di Orgosolo, sono trate da: "Moralismo a Orgosolo", edizioni Kikinu.